

L'ANALISI

Gli intoccabili statuti speciali

Nella riforma costituzionale approvata dal Senato, c'è anche la revisione dei rapporti tra Stato ed enti locali. Un buon testo, che riporta sotto il controllo di Roma una ventina di materie importanti come le reti di trasporto e che impone i costi standard. Ha solamente un difetto: lascia intatti i poteri delle regioni autonome.

È passata sotto traccia, adombrata dal superamento del bicameralismo paritario e dal clamore per il «suicidio» dei senatori, la revisione del federalismo all'italiana: eppure costituisce una parte delicatissima e decisiva della riforma costituzionale approvata in prima lettura al Senato. La precedente riforma del 2001, con il suo decentramento impazzito, ha ingarbugliato il sistema italiano in un policentrismo anarchico dove la fanno da padroni i poteri di veto, gli scaricabarile e in definitiva l'irresponsabilità.

Restituire razionalità al federalismo all'italiana non è semplice e il testo governativo, che è stato molto migliorato nella fase parlamentare, presenta aspetti positivi. Ricentralizza circa una ventina di materie che erano state impropriamente decentrate, come le grandi reti di trasporto; tenta di eliminare la competenza concorrente, fonte di uno spaventoso contenzioso costituzionale; introduce una clausola di supremazia statale che potrà permettere, riguardo ad alcune prospettive di riforma come quella della semplificazione, di evitare inutili blocchi locali.

Soprattutto, come chi scrive aveva insistentemente richiesto in tutte le sedi, vengono costituzionalizzati i costi e i fabbisogni standard, che non potranno più essere stoppati dalle sempre ricorrenti lobby di turno. È un'evoluzione molto positiva che potrebbe anche segnare la fine di una storia di misure irragionevoli che favoriscono i non virtuosi, come quelle di recente ricomparse: a molti è sfuggito che il popolare decreto legge 66/2014 (quello sul bonus degli 80 euro) tra i vari contenuti impone, sulla spesa per consulenze e

per co.co.co, di non superare una percentuale (1,4 e 1,1 per cento) della spesa per il personale. Davvero grottescamente si premia così la Sicilia, che con una spesa per dipendenti di oltre 1 miliardo e mezzo di euro, potrà spendere in consulenze e co.co.pro 10 volte di più rispetto al Veneto, che di dipendenti ne ha 10 volte meno e per essi spende meno di 150 milioni di euro!

Se quindi la riforma potrebbe aprire nuove e migliori pagine nella nostra storia istituzionale, rimangono alcuni nervi scoperti. In particolare due. Primo: siccome l'Italia non è la Francia, non è detto che un semplice processo di accentramento garantisca il ritorno dell'efficienza: pertanto la clausola di supremazia statale dovrebbe essere a geometria variabile, altrimenti nell'intento di recuperare gli enti inefficienti (cui si rimedia in realtà non con le leggi, ma solo con i commissari) si danneggeranno i (pochi, ma effettivi) sistemi regionali virtuosi.

Secondo: la riforma si occupa anche delle autonomie speciali, ma lo fa con una disposizione che prevede la non applicazione della riforma fino all'adeguamento (con il loro consenso) dei rispettivi statuti speciali. Questo non avverrà mai e la formulazione di fatto segna l'immunità delle regioni speciali rispetto alla riforma. Così il divario tra regioni ordinarie e speciali si amplierà oltre ogni capacità di tenuta del sistema: in un panorama di regioni ordinarie fortemente depotenziate continueremo ad avere una Sicilia che della specialità farà lo scudo per non riportarsi sulla strada della razionalità di spesa e un Trentino-Alto Adige che rispetto al Veneto godrà di «lunari» privilegi finanziari e di spesa per i propri cittadini e imprese. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Luca Antonini

presidente Copaff,
Commissione tecnica
paritetica per l'attuazione
del federalismo fiscale

**IL TRENINO-
ALTO ADIGE
GODRÀ
DI PRIVILEGI
«LUNARI»
RISPETTO
AL VENETO**